



STAMPA
Il Fatto e il Riformista divisi e su fronti opposti. Anche su Lippi



BLOG
Le novità in arrivo dall'E3 di Los Angeles e la caccia agli utenti dei leader dei videogiochi



TV
Luttazzi e la citazione postmoderna, quando la satira si provincializza

Newsanalysis

LEGGE BAVAGLIO

Il Cavaliere ossessionato dalle indagini lasciato solo dagli alleati

FRANCESCO LO SARDO

I CONTRASTI SULLA MANOVRA

La Lega di governo che salva le regioni e media fra Tremonti e Formigoni

GIANNI DEL VECCHIO

PENSIONI IN FRANCIA

I sondaggi premiano la riforma di Sarkozy ma per i socialisti «è la fine di un mondo»

SIMONE VERDE

A PAGINA 3

La scelta digitale del Pd

PAOLO GENTILONI

Con la "Non stop banda larga" che si tiene venerdì a Roma internet e il digitale possono finalmente entrare a pieno titolo nell'agenda delle priorità del Pd.

La più grande novità del nuovo secolo è stata finora troppo spesso relegata a materia di specialisti o a campo riservato a bloggers più o meno giovani. Il senso dell'incontro che si tiene a Roma è invece che il Pd intende prendere la questione maledettamente sul serio. Per imparare, prima ancora che per impartire lezioni.

La rete è innanzitutto il più grande motore contemporaneo del cambiamento. Il che, per un partito democratico e progressista non è poco. La prima scelta, per noi è dunque quella di dare il giusto rilievo nelle politiche pubbliche a ciò che favorisce l'accesso a internet, che consideriamo un servizio universale, e promuove lo sviluppo dell'economia digitale.

In tempi di crisi, si dice, bisogna guardare alla sostanza. Anche questa è la sostanza: l'Italia non può restare indietro sulla banda larga.

SEGUE A PAGINA 9

Troppi ostacoli, Berlusconi non spera più nella legge-bavaglio. E Bossi lo segue

La destra rinuncia: sulle intercettazioni non passiamo

Binario morto, come previsto: il premier accetta slittamento e modifiche

Segnali erano tanti, e quasi un mese fa *Europa* lo aveva pronosticato: il centrodestra non avrebbe retto sulla linea dura della blindatura della legge sulle intercettazioni telefoniche. Così sta andando: la legge che ha scatenato le proteste degli editori, dei giornali, dei magistrati, degli investigatori e di tanti cittadini si avvia verso un binario morto. Anch'essa, dopo quella analoga già presentata dal centrosinistra e abortita nella pas-

sata legislatura.

La giornata di ieri somiglia molto a un *de profundis*. È cominciata male, con uno sfogo di Berlusconi alla Confcommercio: una pubblica dichiarazione d'impotenza sulla legge anti-intercettazioni che potrebbe essere «rinviata a settembre», un piagnisteo sulle prerogative del parlamen-

to, del Quirinale e della Consulta «che, a quanto mi dicono, boccerà la legge». È proseguita con Umberto Bossi che, stufo delle pericolose tensioni che la legge sta generando, ha aperto a ulteriori modifiche del testo, mettendosi sulla scia di Fini. S'è conclusa con un confuso vertice del Pdl che ha aperto possibili

rinvii e slittamenti, anticamera dell'affondamento di un testo in viso alla maggioranza dell'opinione pubblica. Mentre Giorgio Napolitano ha ribattuto indirettamente – ricordando la figura di Giuliano Vassalli – all'ennesimo attacco di Berlusconi alla Consulta: «Vassalli da coerente democratico ha sempre considerato normale che la Corte potesse censurare anche leggi da lui sottoscritte come Guardasigilli». **A PAGINA 3**

Il rigore sospetto di Mantovano

GABRIELLA MONTELEONE
A PAGINA 2

L'Italia non si mobilita più

PAOLO NATALE

Sembrano passati secoli da quando i cittadini italiani non lesinavano la propria presenza, la propria partecipazione, si mobilitavano. **SEGUE A PAGINA 8**

Pomigliano, un'eccezione

GIANNI PITTELLA

La crisi che sta investendo l'economia occidentale è figlia del rapporto distorto tra etica, politica, economia e finanza. **SEGUE A PAGINA 8**

IL CASO FIAT

La linea di Bersani sull'accordo: prove di neocollateralismo?

RUDY FRANCESCO CALVO

A PAGINA 2



IL PRESIDENTE ALLE PRESE CON LA MAREA NERA



Obama, sfida impossibile

ALESSANDRO CARRERA

Nelle ultime settimane a Obama è stato chiesto l'impossibile. Dovrebbe essere una ragione sufficiente per comprendere come mai la sua risposta alla crisi nel Golfo del Messico sia stata inferiore alle aspettative. **SEGUE A PAG. 5**

ROBIN

Appelli

Su Repubblica l'appello di Saviano al camorrista Sandokan: «Penitenti!». Già migliaia di firme, fra i primi Yanez, Tremal-Naik e Kamamuri.

LE PAGINE DI EUROPA

Cultura

DONNE-OGGETTO IN TELEVISIONE

Perché nessuno si ribella di fronte al pornosoft dei nostri giorni?

ELISABETTA AMBROSI
A PAGINA 10

AL FORUM ECONOMICO DI SAN PIETROBURGO

Un immenso pene dà il benvenuto a Sarkozy

Un pene gigantesco. Lungo 65 metri. Multicolore. Nel pieno centro di San Pietroburgo. Il fallo si staglia sullo sfondo dell'elegante skyline della capitale della Russia zarista, dove oggi inizia l'International Economic Forum, evento tradizionalmente "energocentrico", ricco di appuntamenti e di economisti importanti.

Padrone di casa il presidente russo Dmitri Medvedev. Quasi 2500 i partecipanti, una presenza forte dei francesi, il presidente Nicolas Sarkozy, senza Carla, accompagnato da quattro ministri e da una folta delegazione di uomini d'affari.

Un incontro rigidamente "blindato". Ed è proprio per protestare contro le eccezionali misure che paralizzano la città che un gruppo di artisti radicali – il collettivo *Voina*, cioè guerra – ha deciso di dipingere l'immenso fallo su un ponte levatoio nella splendida città che, tra l'altro, è la città natale di Medvedev.

Inutile sottolineare l'effetto erezione del graffiti quando il ponte si alza per lasciar passare le navi.

Il luogo della "provocazione" non è casuale. Nelle vicinanze c'è la sede della Fbs, l'erede del Kgb.

«Abbiamo dipinto un fallo gigantesco per mostrare quel che fa la Fbs per gestire la sicurezza nei giorni del Forum», si legge su una dichiarazione del collettivo *Voina*.

Il fallo era ancora visibile ieri quando uno degli artisti è stato multato dalla polizia. *Voina* ha già fatto parlare parecchio di sé. Molto nota nella blogosfera, fece scalpore due anni fa quando filmò cinque coppie che facevano sesso il giorno prima delle elezioni presidenziali, una beffarda presa in giro dei giochi di potere tra i nuovi zar del Cremlino.

E

Liberale a chi?

Ci hanno creduto, e neanche tanto, solo al *Foglio*, certe volte teneri nei loro entusiasmi. Che il governo e addirittura Tremonti fossero diventati improvvisamente liberali. Eppure qualche dubbio sarebbe obbligato, ascoltando il ministro proclamare la via costituzionale alle liberalizzazioni. Per non dire del presidente del consiglio, che ha sempre qualche rivoluzione da recapitare a commercianti, artigiani e categorie amiche, peccato che la Costituzione, addirittura, lo fermi sul più bello.

Scuse, anche un po' patetiche. Smontate magistralmente ieri da Irene Tinagli sulla *Stampa*. Poche righe per ricordare che paesi con sistema costituzionali assai diversi fra loro, e alle prese con manovre economiche ben più pesanti della

La buffonata dell'articolo 41 e la rivincita corporativa: ma chi crede a Tremonti?

nostra, anche nella crisi sanno tener ferma la barra di una politica liberale: quote intangibili di investimenti in innovazione, ricerca, università, scuola; riforma e non solo tagli nella pubblica amministrazione; crescita come obiettivo irrinunciabile.

Qui la situazione è nota, e sarebbe anche più evidente se le Marcegaglia o i Catricalà trovassero coraggio quando parlano davanti al governo, e non nascondessero dietro ai giri di parole la realtà di una potente rimonta del corporativismo. C'è a chi è chiesto di lavorare alle 5 del mattino, c'è chi si vede bloccare lo stipendio per anni, e poi ci sono le professioni e i criptomonopoli ai quali il governo ha restituito in meno di due anni le esclusive e le prerogative che a fatica Prodi aveva cercato di scalfire.

A Roma, mentre Caltagirone si pappa l'Acqua un pezzetto dopo l'altro, Alemanno si è spiaggiato sulla difficoltà di mantenere le promesse fatte agli amici tassisti in cambio del loro attivismo elettorale: la destra non solo vive di corporativismo, ma se ne fa soffocare.

Ieri, per contrasto, Bersani è ripartito sui temi sui quali funziona meglio: liberalizzazioni nei mercati della benzina, del gas, per le farmacie, per l'accesso alle professioni, nel credito. C'è un'iniziativa sulla banda larga, infrastruttura essenziale alla crescita troncata dai tagli del governo. Insomma, finalmente il Pd mette in scena un revival che non è polveroso. E che non pretende di essere ostacolato dalla Costituzione del '46.